Anno I. — N. 3. Si pubblica in Udine ogni Domenica. 15 Settembre 1867

LA SENTINELLA FRIULANA

FOGLIO POPOLARE

UNITÀ — LIBERTÀ — EDUCAZIONE

(Si dispensa gratis)

La nostra Associazione diffonde *gratis* il giornale in Udine e *Provincia* nel limite comportato dal fondo di cassa a tal' uopo raccolto.

Quelli che volessero associarsi all'opera nostra, spediranno Lire 6 per trimestre. Semestre ed anno in proporzione.

L' Ufficio del Giornale è sito in piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello, Casa Dorta pian terreno.

S' invitano gli operai a portarsi all' ufficio della " Sentinella „ *ogni domenica dalle ore 9 a mezzogiorno, onde ricevere il Giornale. Ciò per facilitare alla Direzione la diffusione gratis del medesimo.*

RIVISTA POLITICA

Al convegno dei due imperatori d' Austria e di Francia in Salisburgo, diretto evidentemente contro la Prussia, questa diede una pronta risposta, di cui si assunse l' incarico il Gran Duca di Baden genero del re Guglielmo, nel suo discorso alle Camere Badesi.

Decisamente il sig. di Bismarch è uomo che colpisce forte e presto: e questa volta ci sembra lo abbia fatto in tal modo, cui difficilmente potrebbe sopportare l' orgoglio della *Grande Nation*, senza abdicare alle sue pretese di supremazia in Europa.

Questo discorso che scosse potentemente gli animi in Francia, rivelò dei fatti di un' importanza capitale.

Dei trattati militari, implicanti alleanza offensiva e difensiva, sarebbero stati conchiusi fra la Prussia e gli Stati del Sud, in forza dei quali tutte le truppe della Germania passano sotto il comando del re di Prussia in caso di guerra.

Gli Stati del Sud avrebbero accettato come obbligatorio il sistema militare degli Stati del Nord.

Il Parlamento doganale finalmente, organo del Zolverein, il quale ora abbraccia tutta la Germania viene riconosciuto come rappresentante, indirettamente della Germania stessa.

Tutto ciò significa in altri termini, l' unificazione della Germania fatta e proclamata in onta al trattato di Praga — e come conseguenza legittima, la Prussia che gravita con tutto il suo peso sulle frontiere francesi lungo la linea del Reno.

Ora gioverà rammentarsi che il sig. Rouher nell' ultime discussioni delle Camere francesi, pure ammettendo il trattato di Praga con tutte le sue conseguenze, dichiarò positivamente che se la Prussia volesse un giorno estendersi dalla parte dell' Olanda o al di là del Meno, la Francia avrebbe il dovere di opporsi.

Ebbene la Prussia volle ed osò. Che farà la Francia?

Assisterà essa, con l' arma al piede all' organizzazione di questo grande impero militare, che minaccia di torle la *sua influenza sul centro* dell' Europa? Subirà una sconfitta senza combattere? — Non lo crediamo.

Frattanto sembra che in Candia non sia ancora tutto finito, essendochè un dispaccio ci annunziava un nuovo successo degli insorti. — Questi erano condotti dagli eroici Zimbrakakis e Coroneos, due caratteri antichi, due uomini di ferro che con un pugno di prodi, circondati da innumerevoli e sempre rinnovantisi schiere nemiche, pure da tanti mesi combattono imperterriti, forti della loro fede nella santa causa del riscatto della patria.

Con tali uomini una nazione deve risorgere.

In Ispagna pure sembra che il Governo non sia ancora venuto a capo di soffocare del tutto l' insurrezione in onta agli ampollosi proclami di Narvaez.

Ma quand' anche ci riuscisse questa volta, non per questo ne rimarrebbe più assicurato il trono di Isabella, che il solo puntello delle bajonette non basterà a sostenerlo di fronte alla nazione stanca della tirannia borbonica, come lo dimostra il carattere esclusivamente popolare, ma sfortunatamente parziale della presente insurrezione.

Al momento che scriviamo, Garibaldi abbandonò Ginevra, ove fu accolto con istraordinari onori, come l' uomo che personifica le aspirazioni democratiche e filosofiche della novella generazione.

Nè fra quegli applausi, la sua grand' anima dimenticò la causa della patria.

Ginevra, egli disse, fu quella che diede il primo colpo alla Roma papale, io spero di darle l' ultimo crollo.

Frattanto i giornali ministeriali e gli uomini del loro partito ci annunziano come una vittoria lo scioglimento ottenuto dalla Legione d' Antibo a sensi della convenzione di settembre, dimenticando o meglio fingendo dimenticare, che la convenzione di settembre è quella precisamente che c' impedisce di andare a Roma.

Ma se essi lo dimenticano, non lo obblia la nazione, che con o senza il Governo vuole la sua capitale, e l' avrà.

Dagli Stati Uniti si annunzia la scoperta di una formidabile cospirazione di neri.

Così l' America espierebbe crudelmente la vergogna della schiavitù, poichè sembra ordine provvidenziale, che ogni delitto contro l' umanità, non debba passare impunito. M. V.

CATECHISMO POPOLARE

III.

Istruzione.

Vedete quei due pellegrini? Il primo con una benda sugli occhi, con la testa abbassata al suolo, procede incerto, inciampando ad ogni sasso, ed ha bisogno di una guida per non cadere nel precipizio.

L' altro invece cammina con passo franco, il volto sollevato al cielo, fiero e sicuro, perchè ha la coscienza di bastare a sè stesso.

Tutti due sono uomini, sono fratelli non è vero? Ma qual differenza fra essi?

Eppure togliete la benda al povero pellegrino, dategli la facoltà di mirare le meraviglie del creato, speculare l' immensità dell' orizzonte, e gettato il bastone, sollevata la fronte lo vedrete raggiungere in breve colui che lo precedeva.

Ed ora per qual prodigio avrete ottenuto tutto questo?

Sapete come si chiami quello spirito rigeneratore che nuovi Prometei avete soffiato in quell' uomo?

Esso si chiama l' istruzione. — L' istruzione che sola può fare dell' uomo bruto un' essere

APPENDICE

La Mostra agraria di Gemona.

Un poco in ritardo ed abbastanza incomplete compariranno ai lettori del nostro periodico queste poche parole che non hanno il coraggio di chiamarsi — Rivista —; anzi il loro autore va almanaccando un nome che supplisca a quello, restando però in limiti più ristretti, ed in un posto un po' più umile. Quella che farò è una piccola scorserella, attraverso quel complesso di stanze, stanzuccie e corritoi che contenevano la cosiddetta Mostra Agraria di Gemona.

Mostra Agraria! avrei quasi giurato, anzi scommesso, dal titolo, che questa esposizione sarebbe stata limitata a far vedere al pubblico i prodotti agricoli, i miglioramenti nelle macchine, i risultati dei lavori serici, alcune mostre di prodotti delle nostre razze equine, bovine, ovine, ecc.; ed invece la minor parte dell' esposizione, e non la migliore era rappresentata da questi generi di produzione ed invece la partita, che ebbe più espositori e di più merito fu l' industriale. Nè credo con ciò dover fare un torto ai Gemonesi; anzi in questa guisa cooperarono a rendere più brillante l' esposizione, che colla sola mostra agraria sarebbe stata poco variata; solo nel programma non sarebbe stato male fare una piccola avvertenza. Ora dunque cominciamo. Mah! da quale delle due mostre? Andiamo intanto a vedere la partita *macchine*. Possiamo ammirare tra queste una macchina per cavare il miele, ed una *zangola* per fare il burro esposte dal signor Nicolò Brandis, e poi aratri in piccolo numero, erpici, ecc., come ne abbiamo vedute migliaja di volte, e basta. — Passiamo avanti per entrare nella sala dove mi dicono che ci sia una stupenda mostra di frutti. Davanti la porta veggo quattro o cinque gelsi vera semente giapponese e chinese mandati dal signor Carlo Marzona. Entriamo nel salotto. Magnifica vista! Un tavolone che occupa quasi tutto il locale, pieno zeppo di frutta di tutte le qualità, esposte in maniera da accontentare l' occhio il più difficile. Il principale espositore è il signor conte Ottelio, che nella sua vasta tenuta di *Ariis* fa veri *miracoli di produzione*. All' intorno della sala sono disposti vari generi di prodotti, frumento di varie qualità, granoturco abbastanza bello, patate, barbabietole, delle gambe di canape appartenenti al signor della Savia degne di menzione; ma quello che più colpisce lo sguardo sono due tralci di vite spediti dal signor Marcotti di Campolongo, allevati col sistema Guyot, l' uno di uva Borgogna, l' altra Chasselas. Posseggono molto più grappoli che foglie, e sono tenuti dell' altezza di poco più d' un metro. Lasciamo da parte questa bella mostra di frutti e di uva e passiamo in una stanzuccia attigua dove sono disposte sete, vini e formaggi. Nella partita sete e bozzoli veggiamo una decima riproduzione di bivoltini del signor G. B. De Carli di Tamai. Una produzione di bozzoli nata dall' unione di maschi giapponesi con farfalle femmine nostrane. Il signor Giuseppe Di Gaspero fa una magnifica mostra di bozzoli razza nostrana conservata. Il signor Kechler ripresenta della seta che già ebbe un' onorevole menzione a Parigi; ed il signor Centazzo Eugenio da Pordenone presenta della bella seta filata a vapore. I vini sono non molti e chiusi nelle loro bottiglie fermano incerto il povero corrispondente, che dopo aver chiacchierato si a lungo, avrebbe bisogno di assaggiarli più degli altri, e lo fanno passare ai formaggi presentati dai signor Tambur-

ragionevole e civilizzato, sola convertire lo schiavo in cittadino.

Ritenete pure che se la tirannia per tanti secoli potè opprimere il popolo, si fu principalmente perchè seppe tenerlo ignorante.

Armata di flagello e di scure essa gli gridava da un lato: obbedisci e lavora. — Mentre dall'altro la voce del prete suo fido alleato gli ripeteva: rassegnati e prega.

E l'armento popolare piegava la cervice sotto il doppio giogo del prete e del re, come quello che circondato di tenebre, non conosceva il valore di sè stesso, nè la pochezza dei suoi oppressori.

Dopo secoli di dolori apparvero finalmente due fari splendidissimi a dissipare le tenebre.

L'uno si chiama la riforma, che proclamando il libero esame e la libertà di coscienza, diede la prima scossa alla tirannia religiosa.

L'altro la rivoluzione del 1789, che rivelando i diritti dell'uomo, scosse la tirannia politico-sociale, in nome della libertà, dell'uguaglianza e della fraternità universale.

Ora finalmente possiamo parlarvi come si conviene a uomini e a cittadini.

Pure non basta che i vostri diritti sieno rivendicati, mentre fa d'uopo che sappiate riconoscerli ed esercitarli rimovendo da voi quella pietra d'inciampo alla quale per tanto tempo foste incatenati — l'ignoranza.

Popolani ed operai voi avete un diritto e un dovere all'istruzione.

Un diritto nel senso che coloro che vi governano non potrebbero senza tradire il loro mandato rifiutarvi questo battesimo di rigenerazione morale.

Un dovere perchè liberi cittadini fa d'uopo che imparino ad agire come tali.

Che direste infatti di un magistrato che pretendesse giudicare del tuo e del mio, senza curarsi di studiare i primi elementi della legislazione?

Voi non lo chiamerete certamente un uomo onesto, come quello che si porrebbe al cimento di tradire la giustizia per propria colpa.

È quindi cattivo cittadino e cattivo giudice.

E voi pure vi mostrerete cattivi cittadini nel doppio senso, che rifuggendo dall'istruzione manchereste ad un dovere non solo, ma porreste a repentaglio quella libertà che ha costato tanti sudori e tanto sangue per facilitare con le tenebre il ritorno della tirannia.

All'opera dunque. voi avete scuole serali, scuole domenicali, insegnamento gratuito: approfittatene, e fatene approfittare i vostri figli.

Vergogna a quelli tra voi, che amassero di perdere le ore nell'ozio o di consumare nelle taverne l'obolo della famiglia, piuttostochè occuparsi a studiare i propri diritti, a studiare le quistioni che ponno interessare le vostre professioni, il vostro avvenire, e quello della patria.

Ben inteso che noi non pretendiamo di fare di voi tanti scienziati.

Ci basta che sappiate procurarvi quella istruzione generale che vi renderà capaci di esercitare con scienza e coscienza i vostri diritti, quella istruzione professionale che vi farà padroni della vostra sorte e del vostro avvenire.

In altri termini, menti illuminate che sotto le vesti dell'operajo sentano altamente la dignità di uomini liberi. — Corpi robusti e braccia addestrate che vi mettano in grado di vivere lavorando, di combattere all'occorrenza, di produrre, di migliorare.

Guardate la grande Repubblica del Nord dell'America.

Agglomerazione di commercianti, di marinai e di agricoltori, quando la questione della schiavitù rivolse alle armi, battè il piede e creò un milione di soldati.

Minacciata nella sua esistenza dai successi dei condottieri del Sud, volle generali, e nelle sue file trovò Grand, Sheridan, Serman e venti altri.

Insidiata dall'astiosa politica dei regnanti di Europa che nella sua rovina vedevano la sconfitta della libertà universale, ai poveri Taleyrand della monarchia, oppose uomini di stato della tempra di Sewart e di Lincoln: era questi uno dei vostri.

Vincitrice finalmente, ma uscita appena da jeri dalla più gigantesca e sanguinosa guerra dei tempi moderni, pure oggi ivi non trovereste un telajo, non trovereste un aratro a cui manchi la mano.

E tutto questo sapete perchè?

Perchè quei piantatori, quegli operai, quei coltivatori, all'atto di creare uno di quei nuovi stabilimenti che in breve volgere di anni divengono fiorenti città, prima ancora di erigervi le capanne che devono ricoverarli, costruiscono la scuola, fondano la stamperia ed un giornale.

La scuola che deve farli uomini e cittadini, il giornale che propugnerà i loro interessi, e difenderà i loro diritti.

Eccovi il secreto delle grandi cose operate; eccovi i risultati dell'istruzione.

Persuadetevi pure che finchè avremo tanti milioni d'analfabeti, l'Italia non sarà fatta moralmente.

Persuadetevi della necessità di emanciparvi dei vostri pregiudizii, di combattere la falsa educazione datavi dal prete, in una parola, d'istruirvi, se volete che la libertà non sia più minacciata.

Il mezzo lo avete.

La scuola! M. V.

La Stampa.

> La stampa è la difesa del debole contro l'oppressore, del povero contro la miseria, della patria contro i tiranni.
>
> *B. Constant.*

La stampa è l'infallibile termometro della libertà goduta da un popolo, poichè dov'essa è libera e potente, non è possibile l'opera del despotismo. I governi illiberali mantennero sempre schiacciato e depresso questo diritto, ed inventarono molteplici mezzi restrittivi, che vigono pur troppo nella maggior parte d'Europa. Ne citerò i principali riferentisi alla stampa periodica.

La cauzione obbliga il giornalista a depositare una data somma al governo, che in caso di condanna sa dove metter la mano per punirlo. Quindi con questo sistema restrittivo, i poveri sono affatto esclusi dalla carriera giornalistica.

Il timbro su ogni copia del giornale, accresce il prezzo di esso, e col rincarirlo ne inceppa lo spaccio e ne impedisce al popolo la lettura.

L'autorizzazione preventiva è oltremodo ingiusta perchè impedisce la formazione d'un giornale indipendente dal governo.

Gli avvertimenti sono una delizia della Francia napoleonica. Quando il governo *avverte* tre volte un giornale, questo deve sospendere le sue pubblicazioni. È sistema ingiusto, violento e dispotico oltre ogni dire, perchè toglie ogni difesa all'incolpato.

Se si getta una rapida occhiata sull'Europa, riesce facile lo scorgere che le legislazioni della Francia, della Prussia, dell'Austria, della Russia, della Spagna e della Turchia non accordano alcuna libertà alla stampa, veicolo del pensiero. L'Inghilterra sola gode di fatto una illimitata libertà su questo rapporto, poichè quel governo si afforza dei consigli e dell'appoggio della pubblica opinione, che si manifesta a mezzo della stampa senza for-

---

lini, Di Gaspero e Rizzi. Anche i formaggi, chiusi nella loro crosta, acqua in bocca, perciò io esco dalla cameretta e vado a vedere la stalla, dove non ho la minima idea di condurre i lettori, prima perchè non ci è niente da vedere, secondariamente perchè non ho tempo da perdere, e sarà meglio che li faccia salire due scale e che li conduca a visitare l'esposizione industriale. Passiamo di volo le prime stanzucce osservando qua e là dei lavori in ferro, molle da carrozza, ecc. Diamo una occhiata alla esposizione di medaglie e monete del signor Valentino Ostermann, ed ai lavori femminili delle ex Scuole di S. M. degli Angeli e dell'Istituto di educazione femminile. Questi si compendiano in rammende, merletti, ricami più o meno monacali ecc. Passando innanzi, veggiamo una raccolta di uccelli e di vari quadrupedi imbalsamati del sig. De Carli; ci si trovano alcune rarità. Saltiamo i tessuti, le filature in seta (Bertossi), i regadini a buonissimi prezzi del signor Stroili, ed arriviamo alla vera industria gemonese, cioè ai lavori in legno ed in pietre. Le prime cose che ci si presentano all'occhio sono un pavimento, due lettiere ed alcune sedie esposte dal signor Giacomo Baldissera; ammirabili pure sono i mobili presentati dal signor Stefanuti, ed un pavimento in legno del signor Bianchi, fatto per la sala da ballo del teatro La Fenice di Venezia. In tutti questi lavori è ben scielto il disegno, esatto e ben condotto l'intaglio, mentre non difettano di solidità. Una parola di lode e d'incoraggiamento ai bravi artieri gemonesi. Ed egualmente ne meritano una i lavoratori in mosaico. Il più ricco presentatore è il signor Elia Daranco, il quale, non contento di esporre alcuni modelli in istucco, dei tavoli a finto mosaico bellissimi, ed un ritratto di Dante pure in mosaico formato con pietruzze del Tagliamento, rarità del suo genere, e somigliantissimo ai migliori ritratti che si veggano del poeta, ha voluto inoltre mostrare che nemmeno l'arte di lavorare in pietra dura ad uso di Firenze gli è ignota e ne ha esposti parecchi lavori in giojelli. I fratelli Fantoni presentarono anch'essi dei lavori pregevoli. E adesso possiamo liberamente passar sopra a tutti gli altri prodotti industriali, se ne eccettuiamo forse un lavoro di fiori in cuojo delle sorelle Coletti, una fisarmonica, ecc. Nell'uscita poi veggiamo un episodio del brigantaggio in acquerello, del signor Soatti Tommaso, lavoro che sebbene non sia terminato, non è senza merito. Framezzo a tutto ciò vogliamo pure menzionare i progressi fatti nel disegno dagli artieri, che frequentarono le scuole serali, grazie alla loro attività ed al sapere del maestro signor Antonio Sabbadini. — Con ciò abbiamo finita la visita anche della mostra industriale. Riassumeremo.

Nella Mostra agraria si mancò di animali, e di macchine, pochi furono i vini e i cereali; nell'industriale si mostrò ciò che poteva dare il paese, il quale veramente si distinse, come ho già accennato nelle due industrie d'intaglio in legno e in mosaico.

È da notarsi poi che, mentre nella mostra agraria concorse tutta la provincia, nell'industriale si fecero vedere soltanto i lavori del distretto, anzi del comune di Gemona. Ciò torna a maggior suo onore, e a demerito di quei signori della provincia che non vollero moversi per aggiungere decoro ad una mostra che è una delle prime iniziate e praticate in un semplice capoluogo di distretto.

Qui m'arresto e per essere stanco e pel timore di annojare proseguendo anche i lettori della *Sentinella.* G. M.

zate reticenze e senza lo spettro delle fiscali persecuzioni.

Ecco come il nostro Statuto parla della stampa:

Art. 28. " *La stampa sarà libera, ma una legge ne reprime gli abusi.*

Tuttavia le Bibbie, i Catechismi, i libri liturgici e di preghiere, non potranno essere stampati senza il preventivo permesso del vescovo. „

I lettori non avranno potuto trattenere un sorriso leggendo questo secondo capoverso che si riferisce alla stampa ascetica. Questa restrizione di libertà non è altro che una logica conseguenza del mai abbastanza biasimato 1°. articolo dello Statuto, che dichiara il cattolicismo la *sola* religione dello Stato.

Contro l'opinione di molti (fra i quali un rinomato pubblicista francese) noi crediamo utile l'esistenza d'un regolamento disciplinare della stampa, e ciò, appoggiando la disposizione dello Statuto. Però questo regolamento dovrebbe tenersi ampio e generoso in tutte le quistioni ed in tutti gli argomenti, eccezione fatta a ciò che riguarda la pubblica morale. Non crediamo d'essere tacciati d'illiberali sostenendo una restrizione di libertà per certi turpissimi concetti che infangano chi li detta e corrompono chi li legge. Il popolo è bisognoso di accrescere la sua dose di onestà con una ben intesa educazione, e non può che vedere di buon grado una misura che punisca le oscenità diffuse colla stampa. Invece le attuali leggi sono larghe di tolleranza a questo genere di scritti, tanto è vero che nelle pubbliche vie vediamo esposti certi romanzi con certi titoli appetitosi e con certe incisioni confidenziali, che fanno venir l'acqua in bocca a qualche scapato, ma che offendono la pubblica verecondia. Questo invero ci sembra indizio di poca civiltà, avvegnachè i governi dispotici fondati sulla " grazia di Dio „ furono sempre tollerantissimi di queste pubblicazioni demoralizzanti, che servono a distorre i popoli dai nobili propositi e dalle maschie virtù. Ad esempio citerò il fatto dell'autocratica Russia, la quale in mezzo al terrorismo per tutto ciò che sente di libertà, sopporta a Pietroburgo un'effemeride intitolata: *Journal des Lorettes* (Giornale delle mantenute) il quale parla del movimento di queste persone, come se si trattasse di artisti drammatici o musicali.

Ma basta di ciò e parliamo delle nostre leggi. La legislazione italiana sulla stampa (5 aprile 1848) è abbastanza liberale, ed all'infuori di qualche piccola menda potrebbe adattarsi ai bisogni del paese, ove fosse largamente e senza arbitrio interpretata. Ma qui sta il busilli. Checchè ne dicano i giornali moderati ed officiosi, (pei quali la libertà della stampa è una inutilità, essendo per lo più devotissimi e qualche volta indegnamente servili al potere) le persecuzioni cui son fatti segno i periodici liberi, sono veramente tali da commovere a sdegno. La stampa clericale e reazionaria è più risparmiata della stampa democratica dagli artigli del Fisco, ed un biasimo fatto ad un errore governativo, spesso è sufficiente pretesto alle autorità per sequestrare o processare lo stampato. L'esito dei processi per reati di stampa che moltissime volte conducono all'assoluzione dell'imputato, è la prova più manifesta degli abusi di potere commessi dall'autorità.

Dunque la libertà *di fatto* di cui gode la stampa in Italia è scarsissima, ma ciò dipende non dalla legge, ma dalle paurose e troppo zelanti interpretazioni cui viene assoggettata.

Però anche la legge ha le sue mende. Oltre all'esotico capoverso dello Statuto relativo alla preventiva autorizzazione episcopale sui libri *sacri*, la legge sulla stampa esige nei periodici un gerente responsabile che per lo più è un individuo prezzolato che va all'occorrenza in prigione, e qualche volta senza aver letto l'articolo di cui lo si incrimina. Del resto il rimedio proposto da qualcuno, quello cioè di far firmare gli articoli ritenendo la responsabilità di ogni scrittore, è forse peggiore del male, avvegnachè allora il periodico (che deve essere d'indole impersonale) diventa l'espressione delle opinioni del tale o del tal altro cittadino. Piuttosto gli articoli potrebbero comparire anonimamente e dovrebbesi obbligare la Redazione d'ogni periodico a tener nota dei nomi degli autori. Quando si credesse offesa la legge, l'ignoto autore si scoprirebbe, restando responsabile di quanto avesse scritto.

È condannabile anche l'arbitrario sistema dei sequestri, i quali danneggiano i cointeressati e mettono la legge nella impossibilità di rimediare ad un'ingiustizia, quando si scopra che il reato non esisteva. Poi è sistema frustraneo, perchè al momento del sequestro la diffusione è sempre, almeno in parte, avvenuta.

Un governo forte non dovrebbe temere della liberissima manifestazione delle idee a mezzo della stampa, e l'aver paura di essa indica che realmente egli non è l'assennata espressione del volere della Nazione. Per un governo libero la bussola per guidare la nave dello Stato deve essere la stampa, ed invece noi lo vediamo spesse fiate inceppарla o sopprimerla, col magro pretesto di combatterne la licenza.

Le teorie del privilegio che risultano esclusiviste e restrittive della libertà, sono ormai ridotte all'agonia in tutto ciò che riguarda l'economia pubblica, ed anche ultimamente nei trattati fra le potenze vedemmo trionfare il concetto del libero scambio commerciale.

Ebbene; questo principio si trasporti anche sul terreno delle idee; non si abbia sempre davanti lo spettro delle intemperanze, ed il grido: **Fidatevi della libertà!** tuonato nel campo economico da Bastiat, si trasporti anche nel campo politico. Certo che l'attuazione di ogni principio ardito ed indipendente porta con sè inevitabili convulsioni e qualche scossa disturbatrice, ma l'equilibrio non tarda a ristabilirsi, depurando gli effetti educativi a dispetto della guerra oscurantista di pochi malevoli.

Fidatevi della libertà! Lasciate che la luce si faccia su tutto, che penetri per ogni dove, poichè la pubblica opinione è giudice assai più efficace ed imparziale, di quello che lo possa essere un togato procuratore del Fisco.

P. B.

CORRISPONDENZA

Milano, 12 settembre 1867.

Si disse, si ridisse, si replicò mille volte che un popolo tanto può quanto sa, in modo chè il detto oramai fa crollare le spalle con un risolino d'indifferenza a chi lo vede nuovamente scritto.

Cionondimeno non se ne compresе ancora la forza, non si applicarono da chi deve i mezzi perchè la nazione nostra servisse di spendida illustrazione all'assiomatica verità, perchè sapesse tanto da potere molto. " L'ignoranza è la massima e la peggiore delle povertà, fu scritto un giorno da qualcuno, e noi possiamo constatarlo, noi che abbiamo diecisette milioni d'analfabeti è 1 indigente su 30 abitanti a similitudine della cattolica Spagna. La storia del nostro tempo, si scriverà in due linee. C'era una grande opera da compiersi, la soppressione della miseria e della ignoranza; tutti vi si adoperarono valorosamente. Ora io mi permetto di dubitare un tantino del posto che su questa grande opera toccherà all'Italia nella storia del nostro tempo, e se non affrettiamo arditamente il lavoro, temo che faremo una infelice comparsa. Non è più l'epoca in cui si poteva scrivere in Francia „ saremmo ingiusti se non riconoscessimo ciò che dobbiamo all'Italia; è da essa che noi abbiamo ricevuto le scienze che hanno dippoi fruttificato così abbondantemente su tutta l'Europa „ non è più il tempo in cui noi possiamo servire da maestri alle nazioni vicine, non è più il tempo di vanti e di declamazioni alla morale dittatura di un antico e glorioso passato. Conviene pensare seriamente a porci al livello dei nostri antichi discepoli che hanno sorpassato i maestri, conviene studiare e sapere, imperciocchè l'ignoranza è la più grande piaga del nostro paese. Appoggiato a tali premesse, io curerò prima di tutto l'argomento essenziale della pubblica istruzione, per la fortunata circostanza che la città nostra nelle tenebre generali splende come lucente stella e se non abbaglia la vista perchè ha bisogno di maggior intensità di luce, si fa però vedere da lontano.

Io penso che fra gli eccitamenti a progredire nella feconda via dell'istruzione, principale riesca quello dell'esempio. Se Milano, ognuno di voi può dire, che pure ha uomini come noi nelle sue vie e nel suo Municipio, ha fatto tanto in pochi anni, come non potremo ancor noi ottenere i medesimi vantaggi?

Imperciocchè è da notarsi che tutti i miglioramenti da noi ora vantati sono stati fatti in questi otto anni di vita costituzionale, nei quali abbiamo raggiunto il livello guadagnatosi da Torino e Genova in venti anni di vita medesima. A Milano nel 1859 avevamo 81 classi elementari con 99 maestri e 6075 allievi. La media di stipendio ai docenti stava allora tra le 400 e le 800 lire.

Non era molta cosa, ma non era nemmeno la terribile ignoranza della Sicilia. Appena partiti gli allora nemici (ora buoni amici per chi dimentica Trento, Trieste ed Istria) di Vienna, i nostri uomini, senza distinzione di partiti e di colori liberali, con quella febbrile attività che si riscontra di solito nei primi tempi di liberazione, fatto il confronto della condizione della nostra città colle principali di Piemonte, trovarono che erano ben indietro, ed animati da nobile gara, si posero coraggiosamente all'operosa fatica in tutti i rami del progresso.

Il nostro Municipio, che dal 1859 sino ad oggi, fu governato sempre dai medesimi uomini, de'quali parlerò un qualche giorno, ispirati tutti però dal vivo desiderio di mantenere il decoro di Milano, compì quei miglioramenti che gli fu possibile, ed il risultato, *se non intieramente corrispondente alla* perfezione, raggiunse invero un limite soddisfacente: imperocchè nel 1867 abbiamo 207 classi, 279 maestri e 13,639 scolari, divisi in 141 classi di scuole elementari quotidiane, 32 classi di scuole serali maschili, 31 classi di scuole festive femminili e 3 classi di scuole superiori.

Questi considerevoli aumenti produssero di naturale conseguenza il bisogno di accrescere i locali destinati alle scuole, onde si prepararono delle grandi case, con ispaziose sale, e si costrussero anzi dei grandiosi fabbricati, alcuno dei quali capace di 2,000 allievi, pecca forse di soverchio lusso, ariosi, sani, forniti di tutti i comodi possibili. Nè le spese furono poche, ma il Comune e la città non deplorarono mai i denari occupati nell'istruzione, e tutti i buoni cittadini applaudirono in questo argomento alla laboriosa attività degli amministratori.

La condizione dei maestri venne migliorata in modo che la media dei loro stipendi raggiunge al presente le 1,400 a 1,600 lire, tanto che bastano anche nel caro prezzo dei viveri, a condurre vita decorosamente modesta.

Nel bilancio del 1859 la partita istruzione distoglieva lire 151,181; nel 1867 distoglie 507,423 lire.

Auguro a voi che il Municipio di Udine si metta sulla medesima via.

Questi denari però non servono solo alle scuole

elementari, sibbene in parte vanno a sussidiare altri istituti, tra i quali la scuola superiore femminile, la scuola normale per le maestre, quella pei maestri, l'istituto tecnico, il collegio Calchi-Taeggi, il museo civico, l'archeologico, la pinacoteca, le scuole serali superiori, la sala di studio e di lettura destinata al perfezionamento, tutte queste stabilite per gli operai che ne approfittano con diligenza senza differenze di età, e la palestra-ginnastica, istituzione utilissima e nuova in Italia. Ma i presenti cenni non formano che un arido riassunto di cui mi proverò in avvenire, di svolgere le parti principali una per una, recando ciascuna di buoni esempi.

Così vi parlerò per esteso della nostra Società Generale di Operaj, la quale conta 5,000 soci ed ha per presidente uno dei migliori nostri cittadini, un patriotta di fibra robusta, il Dottor Carlo Foldi; società, la quale da sè sola ha istituito scuole speciali serali elementari di disegno, musica e canto, specialmente per gli operai.

Esistono altresì e meritano che qualcuno le studi, la Società per le Biblioteche popolari, quella per l'Istruzione delle campagne, quella dell'Istruzione popolare, ed un non lieve numero di altre, formate nella città da uomini benemeriti, la cui influenza si estende per tutta la Provincia.

Il nostro Comune dei Corpi Santi che è composto da tutti gli abitanti che circondano le mura della città, il quale nel 1860, aveva 16 aule, 16 insegnanti e 600 scolari, oggi ha anch'esso 46 insegnanti, 45 aule e 3,000 scolari; onde gareggia nobilmente colla città e come essa istituisce sale di lettura, biblioteche fisse e circolanti, e studia nuovi fabbricati.

Che se io avessi a continuare su tale tema non potrei finire così presto, nè voglio rubare per me solo spazio soverchio. Ora perchè voi uomini della *Sentinella friulana* vi siete proposti il nobilissimo scopo di riformare radicalmente il vostro miserevole stato attuale, cooperando a ricostruire dalle fondamenta l'edificio nazionale al cui innalzamento finora lavorarono mani inette e tremanti, io mi unisco a voi e vi porto il mio sassolino, ben lieto se quello che qui fu fatto in otto anni da privati e da autorità *elettive* sarà sprone a voi, da natura posti a confine d'Italia, da natura destinati ad essere avanguardia e prima difesa dagli oltraggi nemici, per mostrarvi degni della fama di ardire e robustezza, dovunque goduta dal Friuli, per rendervi capaci di educare i vostri figli a quella tenace vigoria di corpo e di mente, che occorre per ristaurare le nostre deboli forze.

D.r C. Tiveroni.

La Statistica

Dialogo tra un Padrone ed un Fittajuolo.

Fittajuolo. Scusi signor padrone; cos'è la Statistisca?

Padrone. La Statistica è quello studio che si occupa di dare un'idea esatta del modo di essere di uno Stato; cioè delle condizioni, nelle quali vive. È una specie d'inventario di tutto ciò che in esso esiste. Per darti un caso pratico; quanti siete in famiglia voi?

Fitt. Sette persone: mia moglie ed io, e cinque figli.

Padr. Quanti maschi e quante femmine?

Fitt. Cinque maschi e due femmine.

Padr. Quanti campi hai come tua proprietà, e quanti ne coltivi per conto del padrone?

Fitt. Dieci sono miei e venti appartengono a lei.

Padr. Benissimo; se io continuassi su questo tuono, chiedendoti sulle tue rendite, quante di un genere quante di un altro, sui tuoi bovini, sulle imposte, sulle spese, sui fitti ecc. ecc., avrei studiata la *Statistica* della tua famiglia. Immagina ora in grande tutte queste operazioni, con altre ancora che per una famiglia sfuggono, e capirai cosa sia questa scienza che si chiama Statistica.

Fitt. Eh!... adesso mi pare d'aver compreso abbastanza bene;... ma qualche volta ho sentito dal sig. Dottore chiamare Statistiche certe carte stampate, piene zeppe di numeri, ch'io non ci capiva un cavolo... come va che la Statistica è adesso uno studio, una scienza, mentre allora erano tabelle?

Padr. Mi piacciono queste domande. Ora, bada bene: quando si vuol conoscere le condizioni di essere di un paese, cioè se ne vuol fare la Statistica, si notano tutti i numeri (che chiamansi *dati statistici*), i quali hanno importanza, in tante tabelle, e queste, perchè dipendono dallo studio che si chiama Statistica, prendono in generale il nome, veramente con poca esattezza, di statistiche.

Fitt. E, propriamente, a cosa serve questo studio?

Padr. A moltissime cose. Serve a far conoscere la potenza di uno Stato, la sua grandezza, la forza, la ricchezza, confrontando le tue tabelle con quelle di un altro, nello stesso modo, che tu conosci che sei più ricco del tuo vicino Antonio, e meno di Menico. Mediante la Statistica si sa se un paese abbia bisogno di strade, di ponti, di canali o no, si può sapere di quanti uomini può disporre per armarli a difesa del proprio territorio; conoscendo le sue ricchezze, si può capire quanto può pagare d'imposte ecc. La statistica adesso è necessaria ad uno Stato, come per uno di noi il sapere quanti denari abbia in tasca.

Fitt. Capisco benissimo; ma ciò, se giova molto a loro signori; a noi, povera gente è affatto inutile.

Padr. Oibò, mio caro, giova egualmente ad entrambi. In un paese come il nostro si paga le imposte in proporzione delle nostre ricchezze; le imposte passano per un momento nelle mani dello Stato, il quale le spende per fabbricare strade, ponti, amministrare la giustizia ecc. Ora, ammesso che non ci esista Statistica, che dica quanto ognuno di noi abbia pressapoco di rendita, potrebbe avvenire benissimo, che un bel giorno facessero pagare a te mille lire d'imposta, a me cinquecento. Che bella consolazione! Oppure, mancando *i dati statistici* della popolazione, che domani venissero a prendere i tuoi tre figli per tanti soldati, lasciando a casa, perchè non saprebbero *se esistessero*, cinque bei giovinotti di Pasquale il Mugnajo. Ancora un'altra cosa, e poi ti lascio: domani viene una carestia terribile; voi tutti restate senza polenta: i ricchi già hanno denari e possono vivere; ma voi? Ebbene; la Statistica c'insegna in qual paese il raccolto del granturco sia abbondante, e dove costi poco; e con questo, facendolo venire a tempo, si diminuirebbe il malanno.

Fitt. Adesso ho capito tutto: grazie tanto sig. padrone.

Padr. Niente, niente, se hai bisogno di sapere qualche cosa vieni tosto da me. Addio.

G. M.

VARIETÀ

Il sig. Sace ha seminata la zizzania in Europa. Lettori, non inorridite. Non si tratta di comunismo, di socialismo nè di altri *ismi;* si tratta semplicemente di rendere coltivabili alcuni terreni improduttivi che si trovano in molte parti d'Europa, specialmente in Russia ed in Norvegia. — Questo signore sperimentò che mediante la *zizzania* seminata a dovere, si può ridurre le terre sterili alla più abbondante produzione.

COSE DI CITTA'

Riceviamo da un nostro amico un lungo articolo sull'esito degli esami che concedono l'abilità d'insegnare come maestro elementare.

In questi esami avvenne l'incredibile fatto dell'essere dichiarati capaci 10 preti e 3 soli laici.

Senza riportare, per il breve spazio che abbiamo, le lunghe ed assennate osservazioni che fa il nostro amico, giova però ricordare ai nostri lettori come sia tristissima cosa lasciare l'istruzione in mano al pretume, che in questa guisa sarà padrone della futura generazione, o l'alleverà alle sue massime d'oscurantismo, e di ignoranza, delle quali pur troppo anche noi fummo imbevuti.

Contemporaneamente ci meravigliamo con l'autorità competente, come, mentre tutto il mondo tende a secolarizzare l'istruzione, qui ancora si faccia quasi a bella posta precisamente il contrario.

Speriamo in avvenire di non dover ritornare su tale proposito.

Jeri sera assistemmo ad una serata dataci dalla Società filodrammatica. Ci si rappresentava una commedia del nostro collaboratore dott. Massimiliano Valvasone: **Le Apparenze ingannano.** Nel mentre ci congratuliamo sinceramente coll'autore per i meriti della sua produzione, meriti riconosciuti dal pubblico che lo chiamò replicatamente al proscenio, non possiamo far a meno di dire una parola di lode alla direzione dell'Istituto, per la messa in iscena, e per l'accuratezza con cui venne disposto il tutto.

La ristrettezza di queste colonne ci obbliga ad astenerci almeno per questa volta dal distenderci a lungo sia sulla commedia del Valvasone, come sulla interpretazione datale dagli artisti che in essa recitarono e si distinsero.

Fedeli a ciò che abbiamo promesso, ritorniamo a battere il chiodo delle campane. O che il buon senso dei *parroci* (?) ci provveda acciò che suonino meno, o quello del Municipio. Nelle città come Bologna, Padova ecc. un solo tocco basta ad indicare le funzioni alle quali vogliono accorrere i devoti.

Il Municipio ha principiato un mese fa il lastricato, che percorre lateralmente i portici del Mercatovecchio, e poi sembra che gli sia cascato l'asino. Invochiamo affinchè si provveda al più presto a terminarlo, chè i forestieri non facciano epigrammi ben meritati sulle pubbliche costruzioni della nostra città.

Si lamenta da moltissime persone la chiusura del Pubblico Giardino di piazza Ricasoli. Ciò infatti sembra strano a noi pure, anche in quanto si lasciò passare la migliore stagione in questa inconcepibile trascuranza.

Ci pervenne questa letterina:

Signore,

Io sono amantissimo della musica, ed è perciò che mi faccio ardito d'esprimere il voto che cessino le migliaja di raganelle che sotto il nome di organetti strapazzano giornalmente le divine note di Bellini, Rossini, Donizetti ecc. — Io non so se ciò entri in quel campo dell'Economia che si chiama Proprietà Musicale; ma so come una volta a Firenze il buon padre Alighieri picchiasse per benino un asinajo, il quale cantava a suo modo i versi del poeta.

Invoco perciò dal Municipio un provvedimento che limiti almeno agli organetti non istuonati il giro della città, e perchè non si ripeta anche fra noi l'episodio Dantesco, caso mai che Verdi o Petrella o qualche altro maestro di tal fatta capitassero fra queste mura, e perchè anche cessino una volta di esser tormentate le nostre povere orecchie.

Le sono servo*

Registriamo lo stupendo ecclissi quasi totale della luna, avvenuto nella notte da venerdì a sabato.

Udine. — Tip. di G. Seitz.

Augusto Berghinz, gerente.